

di Silvia Berzoni

«**N**egli incontri che abbiamo avuto non abbiamo registrato un'eccessiva preoccupazione nei confronti dell'Italia». Le rassicurazioni di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, arrivano a pochi giorni dal meeting del Fmi a Bali, dove l'istituto di credito è stato uno dei punti di riferimento per gli investitori internazionali, interessati a dissipare incertezze e risolvere dubbi sulle prospettive del Paese. «La manovra ha certamente suscitato interesse; un interesse a comprenderne il contenuto specifico e la possibilità di successo che può avere un processo che punta alla crescita. E certamente una manovra complessa caratterizzata da aspetti interessanti soprattutto dal punto di vista non finanziario e gli elementi che la compongono avranno maggior o minor successo a seconda di come verranno investite le risorse».

Per agire sul motore della crescita Intesa Sanpaolo ha in programma 150 miliardi di finanziamenti nei prossimi tre anni ma chiede al governo un segnale forte: ridurre lo stock di debito di 50 miliardi attraverso la cessione di immobili pubblici «sarebbe il segnale giusto per il mercato» spiega il presidente.

Respinte anche le ipotesi pessimistiche su possibili effetti contagio derivanti dall'aumento dello spread: «Questi livelli non ci porteranno in recessione, l'impatto è solo marginale. Il sistema bancario italiano si è riformato ed è in ottima salute: negli ultimi 18 mesi lo stock di sofferenze nette crediti deteriorati è dimezzato, i flussi sono tornati a livelli pre-crisi» e aggiunge «Questo miglioramento non è ancora riflesso completamente nelle valutazioni».

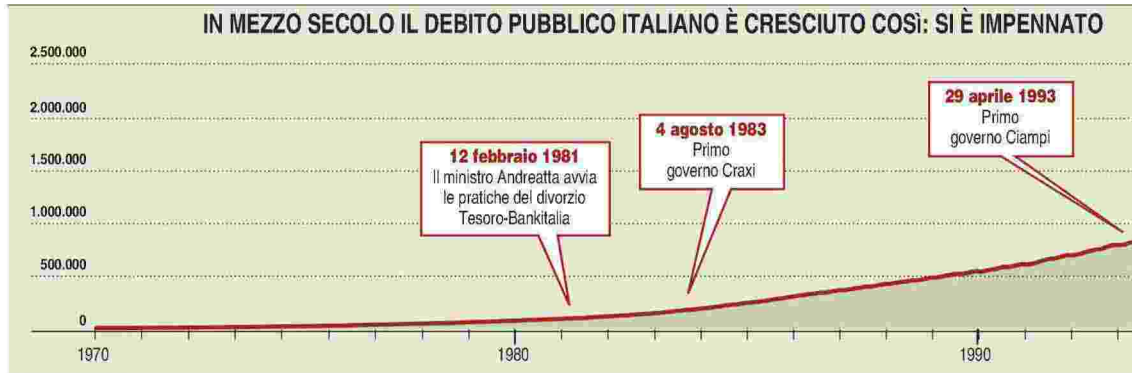
Domanda. Cosa dicono gli investitori dell'Italia?

Risposta. Abbiamo registrato molto interesse a capire il contenuto specifico della manovra - al di là del maggior disavanzo rispetto al pil - ovvero la capacità di stimolare effettivamente la crescita. Ad essere preoccupati sono più gli ambienti istituzionali che non quelli di business, da sempre più aperti a considerare le novità attraverso una seria valutazione dei contenuti.

D. Il Fmi ha avvertito che esiste un rischio contagio per l'Eurozona derivante



Gian Maria Gros-Pietro



RISCHIO ITALIA/6 Il governo deve subito aggredire il maxi-debito creando un enorme fondo con gli immobili pubblici. Dal quale si possono cominciare a ricavare 50 miliardi. Parola di Gros Pietro (Intesa Sp)

Tagliadebito col mattone

dal legame banche-debiti sovrani. Un allarme eccessivo?

R. Come ogni anno l'Fmi ha fatto il suo mestiere: ha pubblicato previsioni basate su un ampliamento del deficit considerando che il «motore» rimanga lo stesso. La scommessa della manovra è cambiare questo motore e renderlo più efficace. Ci riuscirà? Vedremo. La nostra Banca negli anni ha ridotto sensibilmente la quantità di titoli di stato italiani in portafoglio, consapevoli che in ogni caso l'investimento in titoli pubblici, non soltanto italiani, è necessario anche per questioni di liquidità.

D. Quanti rischi corre il sistema bancario italiano tra spread, fine del Qe e possibili downgrade?

R. La situazione non è allarmante ma comporta dei costi per le banche: lo spread implica un maggior costo di finanziamento e riduce la competitività delle banche italiane sui mercati internazionali. Sinora l'impatto dell'aumento dello spread sul capitale è stato limitato per il nostro istituto, pari a 35bp sul common equity tier 1 rispetto l'aumento di 110 punti base. Grazie ad un buffer di capitale superiore di 430 punti base rispetto ai requisiti Bce, abbiamo una bassa sensibilità allo spread. In generale, a questi livelli l'impatto dello spread è marginale e non innesca di certo un'inversione di tendenza sulla qualità del credito.

D. Per una banca internazionale 400 punti di spread sono la linea di non ritorno per nuovi aumenti di capitale. Cosa ne pensa?

R. Sono esercizi molto semplifi-

cati: si diceva lo stesso vent'anni fa del mercato del petrolio ipotizzando crisi che in realtà non si sono mai verificate. Come Intesa Sanpaolo siamo sovra capitalizzati, abbiamo molto più capitale di quanto non venga richiesto dalla vigilanza della Bce. Non vedo rischi nemmeno per il sistema bancario nel suo complesso. Esistono dei casi molto isolati e limitati ma riguardano singole banche di minori dimensioni.

D. Come valuta in generale l'impianto della manovra tra maggior deficit e stime di crescita ben superiori rispetto ai principali osservatori internazionali?

R. È una manovra complessa che ha alcuni aspetti interessanti, soprattutto quelli non prettamente finanziari. Facciamo un parallelo con un'azienda: quando si decide di innovare processi, prodotti, tecnologia sottostante, gli aspetti finanziari legati ad investimenti e ritorni attesi sono fondamentali ma il vero successo dipende effettivamente da come vengono investite le risorse. Questa manovra va vista in quest'ottica: i diversi elementi che la compongono avranno maggiore o minore successo a seconda di come saranno messi in pratica.

D. Pensa ad esempio che il Reddito di cittadinanza possa essere efficace?

R. Il Reddito di cittadinanza ha la grande potenzialità di restituire dignità alle persone e indurle ad inserirsi in un'occupazione soddisfacente. Il capitale umano è fondamentale.

D. Cosa serve all'Italia per tornare competitiva?

R. L'Italia per crescere prima di tutto deve guardarsi allo

specchio e riconoscere le sue potenzialità. Siamo la seconda potenza manifatturiera d'Europa ma siamo anche il quinto paese al mondo per surplus commerciale. Questo dimostra che imprese e persone hanno enormi capacità: dobbiamo valorizzarle e smettere di regalare ad altri paesi capitale umano eccellente. Sul fronte della produttività la dimensione delle imprese è fondamentale: bisogna rafforzare gli incentivi agli investimenti in R&S e garantire un grado di certezza normativa. Da parte nostra ci impegniamo a sostenere le imprese ogni anno con 50 miliardi mld di finanziamenti a medio/lungo termine.

D. Il nostro problema oltre alla bassa produttività rimane l'enorme mole di debito pubblico...

R. Il debito pubblico è una pietra al collo che soffoca le capacità di sviluppo del paese. L'Italia ha un patrimonio di immobili di proprietà di enti pubblici, in gran parte territoriali, che vale oltre 50 miliardi di euro. Si tratta di un patrimonio inutilizzato e sottovalutato, con un reddito inferiore al costo del debito che potrebbe essere estinto con lo stesso capitale. È fondamentale che questo capitale immobiliare venga rimesso sul mercato, che il contenuto reale di questo immenso patrimonio torni utile alla crescita del paese, togliendolo da una situazione di non utilizzo. Questo esercizio può essere portato avanti attraverso fondi immobiliari a cui i cittadini possono essere invitati a sottoscrivere. Un programma simile è credibile e rappresenterebbe un cambiamento di direzione che il mercato accoglierebbe con grande favore. (riproduzione riservata)



Codice abbonamento: 045688

NEGLI ANNI 80 FINO AD ARRIVARE AGLI ATTUALI 2.326 MILIARDI DI EURO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.